

U: WEEK END TEATRO

Uno scatto di scena da «Il principe»

FOTO DI C. ANDOLCETTI E M. AMMANNATI

Machiavelli in Val di Pesa

Massini rivisita «Il Principe» su misura per l'Arca Azzurra

Il debutto a San Casciano dove 500 anni fa veniva scritto il testo. Regia ricca di idee e avvincente. Repliche al Bargello di Firenze

MARIA GRAZIA GREGORI

SONO PASSATI CINQUECENTO ANNI DA QUANDO NICCOLÒ MACHIAVELLI SCRISSE «IL PRINCIPE» PROPRIO NEI PRESSI DI SAN CASCIANO IN VAL DI PESA, all'Albergaccio, dove, caduto in disgrazia, si era ritirato. Definita dal suo autore «un ghiribizzo», l'opera, in 26 capitoli, esponeva una visione politica derivata dalla sua personale esperienza al servizio del governo di Firenze e dall'osservazione della situazione in cui versava l'Italia.

Saranno pure passati cinquecento anni ma il saggio, che ha conosciuto alterne fortune, ha an-

cora una sua attualità almeno per quanto riguarda le difficoltà, nell'Italia di ieri e di oggi, di trovare uomini in grado di guidarla, il cui primo pensiero sia quello di servire lo Stato e il popolo. Su questo testo Stefano Massini, drammaturgo indagatore del nostro presente, affermato non solo in Italia, ha costruito uno spettacolo avvincente e ricco di idee, incalzante come un'arringa, una chiamata alla riflessione, qui e ora, in tempi di apparente trionfo dell'antipolitica. Lo spettacolo di cui Massini (sarà in scena dal 12 al 17 giugno al Bargello di Firenze) oltre all'elaborazione drammaturgica fedele, pur nell'ovvia libertà, al pensiero e alla lingua del Machiavelli, firma anche le scene e la regia, ha per protagonisti i bravissimi attori di Arca Azzurra Teatro, compagnia fondata da Ugo Chiti che proprio a San Casciano ha la sua sede. Una collaborazione davvero riuscita quella fra il vulcanico scrittore regista e gli attori (Giuliana Colzi, Andrea Costagli, Dimitri Frosali, Massimo Salviani, Lucia Soci), così poco accademici ma con una forte presenza scenica.

Machiavelli scrisse *Il Principe* in una lingua «facile» perché voleva essere capito dalla maggior parte di persone possibili. Partendo proprio da questa intuizione Massini mette l'autore perfino in scena all'inizio, con le sue parole dette dalla voce registrata di quel grande attore che è Roberto Herlitzka. Ed ecco subito squadernarsi davanti a noi quel mondo contadino, popolare che Machiavelli vedeva intorno a sé all'Albergaccio: siamo in una cucina all'aria aperta dove un gruppo di cuochi dovrà «cucinare» un Principe ideale per l'Italia cercando di rispondere alla domanda delle domande: esiste una ricetta per creare dal nulla un governante modello? E come sarà: dolce o salato, bollirà piano piano nel brodo o verrà fritto nell'olio bollente? Dovrà bruciare il palato o scendere lentamente in gola? Di questo favoleggiano due uomini e due donne e un capocuoco attorno a un enorme pentolone e a canestri pieni di cibo. E intanto discutono fra di loro con ruvida sapienza popolare di alcuni personaggi che hanno saputo conquistare non solo il potere ma un popolo, da Mosè al persiano Ciro, da Ludovico il Moro a Cesare Borgia detto il Valentino che già in anni precedenti aveva attirato l'attenzione di Machiavelli per il modo abilmente violento con il quale si era liberato dei suoi nemici. Perché non bastano le parole, per esempio quelle che dal pulpito diceva Gerolamo Savonarola che lo scrittore fiorentino avversava tanto da definirlo «un profeta disarmato»: è necessaria la ricerca delle possibilità per concretizzarle. Ne deriva un radicale capovolgimento del rapporto tra politica e morale: il giudizio sulle attività del Principe non dipende dalla loro corrispondenza a norme astratte ma dalla loro efficacia nel garantire la sicurezza dello Stato.

Che fare, allora? La tesi di Massini è chiarissima: concludendo il suo viaggio dentro *Il Principe*, getta un ponte verso di noi alla ricerca delle parole per ribadire il pensiero dell'autore. E le trova in Goethe, Indro Montanelli, Pier Paolo Pasolini, Natalia Ginzburg e - ahinoi - negli avvertimenti e nei rating di Moody's.

Il coraggio di Ilaria, uccisa a Mogadiscio

«Sabbie» Il caso della giornalista del Tg3 e del suo operatore raccontato da Talevi, tra segreti, paure e colori d'Africa

FRANCESCA DE SANCTIS
ROMA

POCHE SETTIMANE ANCORA E I NOSTRI TEATRI CHIUDERANNO LA STAGIONE PRIMA LA PAUSA ESTIVA, mentre i vari festival sparsi per l'Italia inizieranno a «sembrare» i loro spettacoli in lungo e largo, spettacoli - diciamo la verità - mai tanto attesi quanto quest'anno... Eh sì, perché Roma con la sua ampia offerta culturale, sta poco alla volta scivolando sempre più in basso: meno spettacoli di qualità, più programmazioni «commerciali». Tra l'altro parecchie Sale sono in seria difficoltà, tanto da rischiare la chiusura, e allora vogliamo parlarvi di un piccolo teatro - appena 99 posti - nato neanche un anno fa in zona Piramide: il Teatro dei Conciatori. Un teatro che apre in tempi di crisi è sempre una buona notizia. Lo dirigono Antonio Serrano e Gianna Paola Scaffidi, che hanno

portato avanti una stagione interessante, fatta soprattutto di giovani compagnie. Ne abbiamo vista una in scena ancora fino a domenica con lo spettacolo *Sabbie*, in realtà già visto a Roma al Teatro Eutheca e all'Argot, ma che merita qualche riga.

Scritto e diretto da Romano Talevi (anche in scena nei panni di vari personaggi) questo lavoro è un omaggio a Ilaria Alpi, giornalista del Tg3, e a Miran Hrovatin, cineoperatore, entrambi uccisi il 20 marzo del 1994 a Mogadiscio. Sono passati quasi vent'anni e ancora oggi non conosciamo i nomi dei mandanti. Una verità «insabbiata», come tante in Italia. Una verità forse mai cercata. Una verità che, tuttavia, va gridata, perché troppo spesso, si sa, tendiamo a dimenticare certi fatti. E allora ecco che, in questo caso, interviene una pièce teatrale a ricordarci come sono andati certi fatti e che le parole, a volte, possono essere

molto pericolose. Eppure i «segni» c'erano, dice Hrovatin (Romano Talevi) a Ilaria Alpi (un po' timida nella recitazione ma coraggiosa nell'affrontare il ruolo Rita Pasqualoni): la telecamera sparita, i taccuini rubati, loschi personaggi in circolazione (Pierfrancesco Ceccane si divide in più ruoli, dal tenente italiano alla voce narrante) e la paura da Faduma (Antoinette Kapinga Mingu) che pronuncia queste parole: «la vita qui vale poco...».

«C'è una strada nel deserto, immersa nelle sabbie. Una linea lunga e nera che penetra nel cuore della terra, verso la fine del mondo...» dice la voce narrante, prima che il bel testo scritto da Talevi prenda corpo - seguendo il ritmo delle percussioni di Giulio Vigliantini - e si sviluppi davanti ai nostri corpi sottoforma di micronarrazioni, monologhi o brevi dialoghi che lasciano venire a galla le vicende sulle quali Ilaria stava indagando: un traffico d'armi e di rifiuti tossici di cui non si è mai parlato. Uno «scoop» pagato a caro prezzo. Tacere conviene a tanti, troppi, e le parole a volte possono far crollare i governi. Ricordiamocelo.

LE PRIME**FIREFLY**

regia e coreografia di Anthony Heintz
con la eVolution dance theater
Roma, teatro Brancaccio oggi e domani h.21

Per i nostalgici dei Momix che torneranno solo in autunno, è una buona occasione per conoscere un artista e coreografo sulla stessa lunghezza d'onda di Pendleton (ci ha lavorato a lungo insieme), forse persino con qualche effetto speciale in più...

**ONEGIN. COMMENTARIES**

Regia di Alvis Hermanis
con gli attori del Jaunais Rigas Teatris
Modena, Teatro Storchi 23 e 24 maggio

Al Festival «Vie» ritorna il regista lettone con uno spettacolo di doppio registro ispirato alla celebre storia d'amore scritta da Pushkin, a cui Hermanis abbina i commenti critici, in particolare quelli scritti da Yuri Lotman, padre della semiotica.

**TRILOGIA DELL'ASSENZA**

ideazione e regia di Cecilia Bertoni
Vorno (Lucca), Tenuta dello Scompiglio 18
maggio, repliche nei week end fino al 2 giugno

Tre performance tra interni ed esterni («Tesoro, perché hai perso?», «Riflessi in Bianco e Nero», «Kind of Blue») che affrontano e si impigliano nel tema del perdere e del vincere, della sua relazione col tempo in tutte le sue dinamiche, reali e non.



Rita Pasqualoni in «Sabbie»